

LE REAZIONI

Mondo forense
mai così unito:
«Quella norma
non sta in piedi»

GENNARO GRIMOLIZZI A PAGINA 4

PRIMOPIANO

DAL CNF ALLE CAMERE PENALI E CIVILI, LINEA FERMA
DEGLI AVVOCATI: «COSÌ VIENE CANCELLATA LA TUTELA
DEI PIÙ FRAGILI E SI TRADISCE L'ARTICOLO 24»

Mondo forense unito contro gli incentivi «Difesa calpestata»

GENNARO GRIMOLIZZI

L'avvocatura è insorta dopo l'inserimento nel decreto sicurezza, all'articolo 30 bis, dell'emendamento di maggioranza che ipotizzava, per i legali, un compenso di 615 euro, nel caso in cui, attraverso la loro attività professionale, avessero favorito il rimpatrio volontario degli immigrati nel loro Paese d'origine.

Il Consiglio nazionale forense, presieduto da Francesco Greco, nel chiarire la posizione dell'avvocatura istituzionale sulla vicenda, ha manifestato rammarico per come è stata concepita una norma che si scontra con la natura del ministero difensivo. «In merito alla norma che attribuisce al Cnf un ruolo nel processo di rimpatrio degli immigrati e nella gestione dei pagamenti dei legali coinvolti», via del Governo vecchio ha precisato, con una nota diffusa sabato scorso, di «non esser mai stato informato di tale coinvolgimento: né prima della presentazione dell'emendamento, né durante il suo iter parlamentare, né dopo la sua approvazione». L'istituzione ha dunque chiesto che «il Parlamento intervenga per eliminarne ogni coinvolgimento, sottolineando che le attività previste non rientrano tra le proprie competenze istituzionali».

L'Organismo congressuale forense ha espresso, sempre sabato, «forte stupore e ferma contrarietà» nei confronti del testo risultante dagli emendamenti approvati al Senato in tema di diritti dei migranti. Il decreto sicurezza, ha aggiunto l'Ocf, «aveva già inopinatamente escluso di fatto il diritto del migrante ad accedere al patrocinio a spese dello Stato». Poi si introdotto, ricorda la nota dell'Organismo forense, «un compenso all'avvocato, subordinato esclusivamente all'assistenza al rimpatrio volontario del migrante e da corrispondere all'esito della partenza dello straniero. Il testo, nella logica che lo ispira e nelle

conseguenze che ne derivano, non solo lede il diritto di difesa effettiva dell'individuo, ma addirittura stravolge il ruolo e la funzione dell'avvocato, essenziale nel garantire l'assetto democratico del nostro ordinamento». Secondo la giunta dell'Unione delle Camere penali, l'emendamento al Dl Sicurezza, con la previsione di un compenso per l'avvocato soltanto se il cittadino straniero assistito presenta domanda di «rimpatrio volontario» e viene effettivamente rimpatriato, «trasforma il difensore in uno strumento delle politiche governative di remi-

grazione».

L'Unione nazionale delle Camere civili ha espresso ferma contrarietà alla disciplina introdotta in materia di rimpatri volontari assistiti nella parte in cui richiama il coinvolgimento dell'avvocatura e prevede un compenso al difensore subordinato all'esito della partenza del cittadino straniero. «Il testo approvato – ha commentato il presidente dell'Uncc, Alberto Del Noce – inserisce il Consiglio nazionale forense tra i soggetti chiamati a collaborare ai programmi di rimpatrio e prevede la corresponsione ai rappresentanti legali di un compenso collegato alla partenza dello straniero. Lo sguardo dell'avvocatura civilista, su questo punto, è particolarmente netto. Il diritto civile è il diritto della persona concreta: dignità, famiglia, salute, lavoro, casa, minori, vulnerabilità. Die-



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

tro ogni procedimento che riguarda uno straniero non vi è mai una pratica da chiudere, ma una vita da tutelare. Per questo la difesa deve restare libera, autonoma, priva di qualunque sovrapposizione tra interesse del cliente, interesse dello Stato e interesse economico del difensore».

L'avvocato deve restare libero. Parte da questo concetto il presidente dell'Ordine degli avvocati di Milano, **Antonio La Lumia**, nel rilevare che «la difesa non è un ingranaggio dell'amministrazione, non è una funzione ancillare rispetto agli obiettivi dello Stato». «La difesa – commenta il presidente del Coa milanese – è uno dei luoghi più alti di un ordinamento, perché garantisce che anche la persona più fragile, più sola, più esposta, resti titolare di diritti e non semplice destinataria di decisioni».

Da Nord a Sud, le Unioni forensi sono compatte nel dire “no” all'emendamento che incoraggia l'infedele patrocinio. L'Unione distrettuale dei Consigli degli Ordini forensi della Toscana, presieduta da **Rita Cavezzuti**, si sofferma sul «valore fondamentale» della difesa tecnica, che «non può essere sacrificato». Di qui l'invito rivolto al Cnf e all'Ocf a «proseguire nel percorso immediatamente intrapreso» per poter giungere a una modifica dell'articolo 30 bis del decreto sicurezza.

L'emendamento contestato, «sotto la maschera dell'efficienza e del contenimento della spesa», mira ad abbattere «uno dei pilastri del nostro ordinamento democratico: il diritto dei non abbienti a una tutela giurisdizionale effettiva, garantito dal patrocinio a spese dello Stato». A sostenerlo è anche l'Unione regionale dei Fori calabresi. «Il principio, sancito dall'articolo 24 della Costituzione

un compenso per il difensore collegato all'adesione del migrante ai programmi di rimpatrio volontario assistito».

– commenta il presidente dell'Unione “Zaleuco Locrese”, **Rosario Infantino** –, non è un privilegio di categoria né una concessione benevola, ma un presidio irrinunciabile di eguaglianza e giustizia, che assicura che la capacità economica non sia mai un discrimine nell'accesso alla Giustizia, rimuovendo quegli ostacoli che, di fatto, limiterebbero la libertà e l'uguaglianza dei cittadini». L'Unione Triveneta dei Coa, tramite il presidente **Andrea Pasqualin**, è preoccupata per le scelte legislative collegate al decreto sicurezza e auspica la loro «immediata rimediatazione a tutela dei diritti e delle libertà fondamentali». L'Unione lombarda Ordini forensi e l'Unione regionale dei Consigli degli Ordini forensi dell'Emilia-Romagna definiscono la formulazione dell'emendamento al decreto sicurezza «lessicalmente oscura» ed «estranea a qualsiasi criterio di tecnica legislativa». «La locuzione “rappresentante legale munito di mandato”, tecnicamente propria della rappresentanza degli enti – fa notare il presidente dell'Unione lombarda, **Giovanni Rocchi** – viene impropriamente utilizzata in un contesto in cui il “mandato” è evidentemente riferito all'assistenza di una persona fisica, creando un'incertezza interpretativa che lo stesso Consiglio nazionale forense ha denunciato come segno dell'assenza di qualsivoglia interlocuzione istituzionale nella formazione del testo». Inoltre, osserva **Mauro Cellarosi**, presidente l'Unione dell'Emilia Romagna, «l'articolo 30 bis del decreto, come riformulato dal Senato, viola principi cardine della professione forense, a partire dall'indipendenza e dalla libertà dell'avvocato da ogni potere e/o interesse diverso da quello dell'assistito».

Il Coordinamento delle associazioni specialistiche forensi, sottolinea «la manifesta violazione del diritto di difesa delle persone in relazione all'esclusione dei migranti all'accesso al patrocinio a spese dello Stato» e «il grave stravolgimento del ruolo e della funzione dell'avvocatura».

Infine, l'Unione forense per i diritti umani, presieduta dal professor **Anton Giulio Lana**, ha espresso forte preoccupazione per il provvedimento che «interviene sul diritto di difesa dei cittadini stranieri, comprimendo l'accesso al patrocinio a spese dello Stato nei giudizi contro i provvedimenti di espulsione, prevedendo, inoltre,



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato